

Alcide De Gasperi

# SCRITTI E DISCORSI POLITICI

Edizione critica

Volume III

## ALCIDE DE GASPERI E LA FONDAZIONE DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA, 1943-1948

a cura di Vera Capperucci e Sara Lorenzini

Con un saggio introduttivo  
di Guido Formigoni

TOMO 1



SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

Roma, 1 maggio 1945

*Appello a Radio Roma*

«Il Popolo», 2 maggio 1945, con il titolo *L'appello di De Gasperi ai fratelli del Nord*; presente anche in ASILS, FB, 1945, II, pp. 81-86; pubblicato in De Gasperi 1990a, pp. 121-123, con il titolo *Agli italiani del nord* e con lo stesso titolo in De Gasperi 1976, pp. 25-28.

*La liberazione delle regioni settentrionali, le soluzioni alla povertà, la dignità del paese, i rapporti con gli alleati, la volontà di ricostruzione, saluto a Trento e Trieste.*

Amici dell'Alta Italia, miei compaesani del forte settentrione, noi siamo fieri di potervi chiamare fratelli, siamo orgogliosi della risolutezza con la quale conducete a termine la lotta contro lo straniero e la crudele guerra civile che vi fu imposta. Come ministro degli Esteri ricevo in questi giorni dai rappresentanti delle nazioni amiche parole di ammirazione e felicitazione: esse sono per voi, per il vostro ardimento, per il vostro spirito di disciplina, per il vostro senso ricostruttivo.

Ora più che mai le vostre virtù devono essere le virtù di tutta l'Italia. Abbiamo perduto il patrimonio di tre generazioni, siamo una famiglia in rovina su una terra seminata di rovine e aspettiamo con ansia un milione di altri fratelli, sbattuti, perseguitati, dispersi su tutti i continenti. Siamo caduti in una povertà estrema – e lo sa il ministro degli Esteri che deve pagare in valuta straniera – ma non siamo dei miserabili, non vogliamo essere mendichi. Non chiediamo elemosina, domandiamo credito! Credito per un popolo lavoratore che ha fecondato e ha arricchito col suo sudore tanto suolo d'Europa, d'America, d'Australia, credito per un popolo sobrio, risparmiatore, amante della famiglia, credito per il nostro spirito d'iniziativa industriale, credito per le risorse inventive del nostro genio nazionale. Curvi sotto il peso del loro destino, gli italiani levano la fronte in cui risplende la nobiltà antica e chiedono in qualità di eredi di una stirpe che ha dato e prestato al mondo intero.

Amici del Nord, da voi attendiamo soprattutto questo soffio animatore, questa energia ricostruttiva, questo slancio di ripresa, quest'ottimismo fatto di iniziativa, di solidità e di disciplina che sarà alla base del nostro credito internazionale.

Gli anglo-americani entrano trionfalmente nelle vostre città. Offrite loro il lauro della vittoria, perché in ogni nostra regione d'Italia, da sud a nord, ci hanno lasciato numerosi i loro morti, come olocausto generoso della liberazione. Le madri americane ed inglesi devono sapere che noi democratici della nuova Italia abbiamo una comprensione intima e profonda del loro sacrificio e lo valutiamo come pegno altissimo e prezioso di eterna amicizia. L'occupazione ha le sue esigenze ed anche in tempo di pace talvolta segue le sue leggi e le sue necessità di guerra. Ma voi avvertirete subito che questo è un esercito non solo di vincitori, ma anche di amici e di fratelli. In tutte le

regioni d'Italia furono larghi di aiuti e un grande piano sotto questo titolo è in corso di attuazione. Bisogna rinsaldare in loro la fiducia nella nostra maturità, nella nostra solidità, nella nostra capacità di governarci nella libertà e nell'ordine. Questi uomini non fanno il mestiere della guerra come i tedeschi, non desiderano che tornare presto ai loro affari e alle loro famiglie. Domani racconteranno in patria la loro esperienza italiana e quest'esperienza sarà decisiva per la nostra ripresa. Che importa se ci hanno sbarrato la via di San Francisco?<sup>19</sup> Abbiamo qui centinaia di migliaia di ambasciatori che ritorneranno dopo averci conosciuti nelle persone e nelle opere. Ecco l'importanza decisiva di questi prossimi mesi! Niente convulsioni faziose o improvvisazioni giacobine, ma libere decisioni di popolo, secondo le leggi della democrazia, che dalle montagne della Svizzera si trapiantarono nelle regioni d'America; niente violenza squadrista e totalitaria, rigurgito d'un vortice che dev'essere superato per sempre.

In questo sforzo di rinnovamento la volontà del Sud si rinsalderà con quella del Nord, perché anche il Mezzogiorno e le isole ed il centro d'Italia hanno lavorato forte, appena passata la devastazione. I contadini non hanno ancora un tetto da ricoverarsi eppure le campagne sono mirabilmente lavorate; le industrie mancano di materie prime, eppure le macchine, sopravvissute alla rovina, si sono rimesse in moto. Non si chiede che di lavorare, di produrre!

Fratelli, il disastro ci ha colpiti in pieno, ma non atterrati. Faremo un'Italia nuova e forte se la fonderemo sulla libera organizzazione del lavoro, sulla libertà democratica, sulla fraternità sociale, travolgendo e radiando completamente un passato d'odio, di fazione, di plutocrazia, di tirannia.

Permettete ancora due brevi particolari saluti. Il primo ai democratici cristiani che condividono con me la concezione ideale e pratica della vita. So che nel nord avete affrontato tutti i rischi della vita clandestina e del combattimento e avete praticato a prezzo di ogni sacrificio la fraternità dei cristiani delle catacombe. La fede dei vostri padri è stata feconda di immensa carità, di solidarietà eroica. Aneliamo di riabbracciarvi per celebrare le vostre gesta ed animarci al vostro esempio.

Il secondo è il saluto nostalgico ai miei montanari trentini, che per poco ancora stanno rinchiusi entro la inimica chiostra delle Alpi. Salute, o mia Trento, che quest'anno dovrete celebrare il quarto centenario del grande Concilio<sup>20</sup>; il tuo Dante s'erge ancora illeso fra le rovine: tu risorgerai per il lavoro dei tuoi figli e il concorso della Nazione. Al richiamo del tuo nome io guardo trepidando alla città tua sorella nel binomio di un'epopea, Trieste,

<sup>19</sup> Il riferimento è al mancato invito alla Assemblea fondataiva delle Nazioni Unite.

<sup>20</sup> Si riferisce al XIX concilio ecumenico aperto solennemente, per volontà di Paolo III, il 13 dicembre 1545, nella cattedrale di san Vigilio a Trento. L'assise ebbe termine nel 1563. Temi centrali furono la reazione al calvinismo e al luteranesimo e la riforma della Chiesa. Lo stesso De Gasperi era stato incaricato dalla Segreteria di Stato del Vaticano di organizzare le celebrazioni del IV centenario. La guerra ne aveva poi impedito la preparazione.

e alle altre «gemme del mare» cantate dal poeta. In te Trieste nostra gli italiani sperano e si affermano sicché nel tuo nome i popoli delle due sponde possano essere liberi ed amici.

Roma, 3 maggio 1945

*Intervista all'International News Service*

«Il Popolo», 4 maggio 1945, con il titolo *Abbiamo in cuore una spina*.

*Il messaggio di Churchill, il ruolo internazionale dell'Italia, la collaborazione con le Nazioni Unite.*

Il messaggio di Churchill che il presidente del Consiglio ha portato oggi a conoscenza del Consiglio dei ministri, ha recato molta soddisfazione e suscitato vivo consenso<sup>21</sup>.

Il rilievo del contributo delle forze regolari, dei volontari italiani alla guerra è preciso ed esplicito, e il riconoscimento che questo fatto aumenterà negli italiani il loro senso di fiducia nell'affrontare il dopoguerra dimostra in Churchill un alto senso psicologico.

Confortevole è soprattutto – ha continuato S. E. De Gasperi – la promessa che tra non molto potremo cooperare con le Nazioni Unite nelle feconde fatiche della pace.

Abbiamo nel cuore una spina, che si potrebbe chiamare una stigmata di san Francesco<sup>22</sup>.

Gli italiani – ha concluso scherzando il ministro – sono molto devoti di questo santo.

<sup>21</sup> Il messaggio di Churchill veniva trasmesso al presidente del Consiglio, Bonomi, il 3 maggio e lo stesso giorno ne veniva data lettura al Consiglio dei ministri. Vi si leggeva: «In occasione della resa delle forze armate tedesche in Italia, invio a V.E., a nome del governo di S.M. britannica, un messaggio di calorose congratulazioni per la liberazione finale del territorio italiano dal nostro comune nemico e particolarmente per la parte svolta dalle forze italiane regolari e dai patrioti dietro la linea. La consapevolezza di aver contribuito a questa vittoria senza precedenti e di aver materialmente accelerato la liberazione del proprio suolo sarà, ne ho fiducia, una fonte di forza per il popolo italiano nei giorni non meno difficili che gli si prospettano. È motivo di grande soddisfazione per il governo di S.M., e lo sarà indubbiamente anche per il governo di Vostra Eccellenza, che la sconfitta delle armate tedesche nell'Italia del Nord sia stata compiuta con così poche sofferenze umane e con danni relativamente lievi alle risorse materiali di quella parte del vostro paese. Guardo con fiducia al momento, che non potrà essere a lungo ritardato, nel quale l'Italia, le cui forze hanno cooperato in guerra con quelle delle Nazioni Unite, collaborerà con le Nazioni Unite nelle più fruttuose opere della pace»; cfr., *Messaggio di Churchill al popolo*, «Il Popolo», 4 maggio 1945.

<sup>22</sup> San Francesco d'Assisi, nato Giovanni di Pietro Bernardone (Assisi, 1181-1226), fondatore dell'ordine mendicante dei francescani e santo della Chiesa cattolica che ne celebra la memoria liturgica il 4 ottobre. Nel 1939 Pio XII lo proclama patrono d'Italia. De Gasperi allude al mancato invito a San Francisco.